



Don Alberto COSENZA

Salesiano Sacerdote

* Roma 25.09.1932 † Genova 23.12.2023

“Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi”

L'evangelista Giovanni si riferisce ovviamente alla singolare esperienza di aver vissuto a fianco a Gesù. Noi, invece, ora vogliamo raccontare l'esperienza di Dio vissuta da

Don Alberto Cosenza, di anni 91

che ci ha lasciati per il Paradiso il 23 dicembre 2023 e che è stata condivisa con tanti giovani e tanti di noi.

Ci diceva don Stefano Aspettati durante l'omelia del funerale: “Devo dire in sincerità che una delle cose belle di essere ispettore è proprio avere il privilegio di poter celebrare le esequie di persone come don Alberto, ascoltare tante testimonianze su di lui e raccontarle. Non potrò io ripetere adesso tutto quello che ho letto e sentito in questi giorni. Ci sarà modo e tempo per poterlo fare. Qui ringrazio soltanto per i contributi dei suoi direttori don Sergio Pellini, don Maurizio, don Renato, don Sergio Nuccitelli, don Gino e di tutti gli altri confratelli che hanno lasciato un pensiero: don Karim, don Abraham, don Beppe Paperini, don Natalino Parodi, don Franco Macrì, Emanuele

Marazzato, Paolo Evelli, don Marco Cimini, don Pier Dante, don Maurizio Lollobrigida, don Francesco De Ruvo e la sua famiglia, don Marco Tagliavini, l'ultimo ordinato qui lo scorso giugno; e poi Marco Stoppani, oltre ovviamente alla nipote Annarosa. Non li citerò puntualmente ma mi servirò liberamente delle loro testimonianze. Del resto, tanti altri non hanno fatto in tempo a scrivere e si faranno vivi in un secondo momento o conserveranno nel loro cuore un ricordo di questo grande confratello."

Alberto nacque a Roma il 25 settembre 1932 da papà Filippo e mamma Carolina Del Pinto, ultimo di 9 fratelli. Il padre, vice questore, fu trasferito al Nord e don Alberto visse a Verona.

È rimasto sempre attaccato a questa terra. Proprio in questi ultimi giorni a letto, rivedendo la sua esistenza terrena, don Alberto ricordava di come da ragazzo rischiò la vita per l'incoscienza per la curiosità di voler assistere da vicino alle operazioni militari durante la Seconda Guerra Mondiale. Alberto conobbe i Salesiani a Verona, dove fu alunno della terza ginnasio. Maturò la sua vocazione salesiana ma non gli fu consentito di partire se non dopo aver conseguito la laurea. Frequentò l'Università di Padova dove si laureò in ingegneria industriale meccanica nel 1956. Il suo desiderio di laurearsi in fretta per poter poi seguire la sua vocazione era così forte che si applicò con grande abnegazione così da essere per un po' di anni il più giovane ingegnere di Italia.

Grazie alla nipote Annarosa sappiamo che a Verona, mentre studiava, il suo poco tempo libero lo dedicava agli adolescenti della chiesa di San Luca dove era parroco in quel tempo monsignor Chiot, grande figura della storia di Verona che gli affidò i ragazzi dell'Azione Cattolica e i giovani della FUCI. Dopo la laurea fu richiesto dalla Dalmine di Bergamo dove si avviava a una brillante carriera; lavorò per tre mesi, ma il suo pensiero fisso era realizzarsi nella vocazione salesiana. Cominciò allora il pre noviziato nella case salesiane di Genova Sampierdarena e Colle Val d'Elsa nel 1956, poi entrò in noviziato a Pietrasanta nel 1957 ed emise la prima professione il 16 agosto 1958; il post noviziato fu a Roma San Callisto dal 1958 al 1959 e poi ad Arco di Trento dal 1960 al 1961 nel sanatorio del clero a causa della tubercolosi, poi il tirocinio a Genova Quarto dal 1961 al 1963; poi la teologia cominciata a Bollengo dal 1963 al 1964 e poi per motivi di salute finita fuori dallo studentato: prima ad Alassio dal 1964 al 1965 poi a Vallecrosia dal 1965 al 1966 frequentando i seminari di Albenga e di Ventimiglia per gli esami e poi di nuovo nel sanatorio ad Arco dal 1966 al 1967; nel frattempo aveva emesso la professione perpetua a Col di Nava il 15 agosto 1964; fu ordinato presbitero l'8 gennaio 1967 da monsignor Rauzi a Trento, con una dispensa sull'intervallo canonico tra l'ordinazione diaconale e quella presbiterale a causa della sua salute precaria ma anche per consentire alla mamma ormai a fine della vita di poterlo vedere sacerdote. Perorando la causa dell'accorciare i tempi dell'ordinazione l'allora ispettore scrisse al Rettor Maggiore don Ziggiotti dicendo: "Al noviziato, nell'anno di filosofia, nei due anni di sanatorio e nei due anni di tirocinio a Quarto ha dimostrato di essere un premio Nobel dell'osservanza, del buono spirito e della pietà". Preparandosi a questi passi don Alberto – solitamente molto scarno nelle sue domande di ammissione – scrisse la sua domanda nel giorno della festa liturgica di Santa Margherita Maria Alacoque "perché essa mi ottenga una illimitata fiducia nel cuore di Gesù e nella sua mamma e mi ottenga con tutti i santi di essere un sacerdote secondo il cuore di Cristo Salvatore". Di lui i superiori scrivevano che possedesse "un ottimo spirito ecclesiastico, di spiccata pietà anche se il cielo si perdeva un po' per eccesso di analisi".

Dopo la laurea si iscrisse all'albo degli ingegneri nel 1968; conseguì l'abilitazione in matematica e fisica nel 1963, in tecnologia meccanica nel 1965, in elettrotecnica e misure nel 1976.

Una volta guarito dalla tubercolosi, dal 1968 fu inviato a Genova Sampierdarena dove è rimasto fino al giorno della sua salita al cielo. Fu preside dell'ITI dal 1968 al 1979 poi insegnante fino al 2009 (matematica e fisica al biennio e tecnologia e meccanica al triennio). Fu anche delegato ispettoriale delle scuole dal 1968 al 1972.



“Corse più veloce”

Don Alberto era, come si diceva, una vocazione adulta. Si pensi che la sua prima professione fu a 25 anni e l'ordinazione sacerdotale a 35 anni: età per quegli anni fuori dal comune. Aveva dovuto convincere la famiglia, che aveva per lui ben altre idee di avvenire e del resto le sue capacità erano tali che le speranze risultavano ben riposte. Quando partì per il pre noviziato i suoi fratelli andarono letteralmente a riprenderlo per portarlo a casa a Verona ma poco dopo lui scappò e tornò di nuovo a Colle Val d'Elsa. Allora la sua mamma si rassegnò e gli permise di seguire la sua strada.

Nel vangelo letto durante le esequie abbiamo letto di un episodio decisivo, dopo la Resurrezione di Gesù. Si tratta di una delle prime manifestazioni che fondano la fede nella Resurrezione. Dopo che Maria di Magdala si accorse ed ebbe annunciato la scomparsa del corpo di Gesù a Pietro e Giovanni, essi si mossero subito. Dice il Vangelo: “Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro”. Quel discepolo che l'evangelista non nomina secondo la tradizione era Giovanni stesso. Leggendo di un apostolo in corsa, per noi è facile pensare a don Alberto, sempre di corsa. Molti lo hanno definito uno spirito inquieto, sempre in movimento, che non stava mai fermo. Non c'erano le scale per lui perché non le saliva ma le saltava a blocchi, spesso non c'era neanche la normale prudenza nel suo correre in motorino o in auto. La sua non era semplice fretta ma voglia di fare tante cose senza fare aspettare nessuno e senza perdere un istante. Forse riteneva di aver aspettato abbastanza.

“Si chinò, vide i teli posati là...”

La scena nel sepolcro e la disposizione dei teli e del sudario fanno comprendere a Giovanni che non può esserci stato un furto del cadavere di Gesù, ma che evidentemente Egli stesso è miracolosamente uscito dalla morte.

Il ragionamento è un dono di Dio e don Bosco stesso ne ha fatto uno dei cardini del Sistema Preventivo da applicare nella educazione dei giovani. Don Alberto aveva questo ingegno. Era orgoglioso di essere ingegnere e di poter mettere a disposizione le sue conoscenze per i giovani. L'ITI di Sampierdarena è cresciuto ed ha prosperato per anni grazie a figure come la sua, che univa alla salesianità una grande competenza professionale e qualità di insegnamento. È sempre stato un difensore della scuola e del suo valore educativo. Ha sempre mantenuto la voglia di studiare e di aggiornarsi e parlava volentieri e con acuta curiosità tanto di questioni di Chiesa che di problemi tecnologici. Ma l'ingegnere don Cosenza non era un cattedratico, sapeva abbassarsi e mettere a frutto le sue conoscenze nella pratica, nella manutenzione generale di una casa complessa come quella di Sampierdarena come nelle piccole riparazioni che i confratelli chiedevano. Il suo laboratorio, per la verità non sempre ordinato, era sempre aperto ma quando si aveva bisogno di qualcosa lui la trovava sempre e subito.

“...ma non entrò”

Giovanni non cede alla tentazione di far valere la sua maggiore velocità e forse perspicacia e fa entrare prima Pietro, che Gesù aveva indicato come il suo successore.

Una delle parole che è stata usata di più per don Alberto in questi giorni è proprio l'umiltà. Umiltà che non significa nascondersi ma sapersi figli, consapevoli di aver ricevuto dei talenti e desiderosi di metterli a disposizione per il Regno. Infatti, insieme all'umiltà e profondamente saldata ad essa è la autenticità. Don Alberto non regalava molto a parole superflue e non accettava facilmente complimenti che tacciava di adulazioni; ma era un uomo di relazione vera. Lo dimostrano gli innumerevoli ex allievi che lo andavano a trovare e le relazioni spirituali e di amicizia nei vari luoghi di apostolato da lui frequentati. Era un uomo libero, perché pur avendo passato la sua vita salesiana a Sampierdarena non fece mai pesare la sua esperienza ai nuovi arrivati rimettendosi in gioco in tutte le situazioni.



Considerato il suo dinamismo, gli ultimi tempi e la non autosufficienza sono stati per lui una grande fatica, ma ha vissuto anche questo con umiltà e accettazione.

Apostolo

Proprio parlando del don Alberto apostolo ricordiamo, oltre all'insegnamento, il servizio nelle parrocchie della città, in particolare quella di Rivarolo. Ricordiamo la sua passione per lo Scouting e il MASCI, ricordiamo il suo servizio all'Equipe Notre Dame, le cappellanie dalle suore, le confessioni al Santuario della Guardia e ultimamente anche alla parrocchia di Sampierdarena. In tanti lo cercavano sapendo di trovare in lui una grande disponibilità, umanità e spiritualità incarnata. Tutte attività e servizi pastorali che hanno fatto di don Alberto un apostolo a tutto tondo, una figura poliedrica. Da Salesiano era capace di dedicarsi completamente al servizio dei giovani, in particolare dei più poveri e ancor più in particolare sensibile alle povertà culturali. Ma era anche apostolo di adulti e capace di incarnare il vangelo a tutti, con parole e omelie semplici e incarnate. La sua figura ha motivato giovani a mettere a disposizione i propri talenti in posti di responsabilità nella società ed anche alla scelta della vita consacrata. Aveva un obiettivo: la formazione a tutti i livelli, di cui diceva: "c'è un bisogno enorme, oggi non è più tempo di partiti ma di essere lievitato nella cultura".

"Vide e credette": l'accumulatore di Dio

Giovanni, una volta anche lui entrato nel sepolcro, coglie cosa sia successo e crede nella Resurrezione del Figlio di Dio. Da lì in poi nulla sarà più uguale e, sia lui sia gli altri, consegneranno la propria vita alla diffusione del Vangelo.

Don Alberto aveva un solo grande obiettivo: consumarsi per il Regno di Dio. L'energia che diffondeva nella sua interminabile giornata proveniva dal Tabernacolo, dalle ore passate in preghiera, spesso a tarda sera, dai Rosari recitati di continuo specialmente negli ultimi anni di vita. Paragonandolo al campo della fisica qualcuno ricordava che era un "accumulatore di Dio" perché capace di riempirsi continuamente di Lui. Questo solo garantisce a ciascuno di noi di non essere al contrario delle batterie scariche.

Comunità

Un'altra caratteristica di don Alberto era il suo amore alla comunità. Non perdeva mai un appuntamento comunitario... a cui arrivava puntualmente in ritardo. Era attento a ciascun confratello. Quanti hanno raccontato di essere stati accolti a Genova da lui che era uno dei "senatori" della comunità! Il suo atteggiamento essenziale poteva risultare burbero e buono allo stesso tempo e può essere sintetizzato da un "dialogo tipo" che ci racconta Paolo Evelli quando era segretario scolastico e quando gli chiedeva:

"Don Alberto, mi potresti andare al Provveditorato a ritirare un plico?" ... "No, non ho tempo".

"Don Cosenza avrei bisogno che tu mi potessi riparare una serratura" ... "Aggiustatela da solo".

"Don Alberto potresti accompagnare alla stazione questo missionario?"... "Non ho voglia!"

"Don Alberto mi potresti..."

"No, arrangiate!"

Ma dopo un po' arrivava... "Allora, cosa dovrei fare?"

Negli ultimi tempi di malattia don Alberto ha cercato sempre di essere ancora presente in comunità e la comunità lo ha seguito quando le sue condizioni si sono aggravate. Oltre al direttore e agli altri confratelli, don Giulio (oltre alla sig.ra Stella) lo ha seguito con tanto amore fino alla fine. Qualche tempo fa don Alberto mi disse: "sono alla fine c'è poco da dire; ma non sono mai solo e questo è bello, mi sento accompagnato". Così si spense lentamente con accanto don Giulio all'inizio della S. Messa che il resto della Comunità stava iniziando ad Arenzano a conclusione del ri-



tiro spirituale prima di Natale. Abbiamo vissuto in quell'ora un momento ancora più intenso e fraterno, uniti spiritualmente, lui dal Cielo e noi in questa valle di lacrime! Dopo una lunga vita vissuta con amore e per amore finalmente si era fermato per contemplare a tempo pieno il Dio che aveva sempre amato e per il quale aveva consumato la sua esistenza!

Conclusione

Caro don Alberto, amante della tua bella Verona come di Genova, amante delle montagne, come hanno scritto i tuoi amici del MASCI sei arrivato in vetta. Ti accolgano don Bosco e Maria Ausiliatrice in Paradiso. Molti hanno immaginato il tuo arrivo, ora riprendendo le discussioni con don Rinaldini, ora aiutando san Pietro con il tuo ingegno, ora riparando il cancello o l'ascensore del Paradiso. Noi ringraziamo te per il dono che sei stato per noi, il Signore e la tua famiglia per averti donato alla causa del Regno. Ti chiediamo di continuare a vegliarci da lassù con il tuo sorriso e il tuo occhio attento. Sempre uniti nella preghiera!

Il tuo Ispettore la tua amata Comunità e quanti ti hanno voluto bene.

Testimonianze singole

Don Pellini

Nei miei tre anni è sempre stato dinamico e intraprendente... libero con un solo grande obiettivo: consumarsi per il Regno di Dio rendendosi sempre disponibile in parrocchia a Rivarolo e in altre cappellanie, con gli scout di Masci (Rivarolo) e le famiglie Notre Dame che seguiva con passione....

... era un po' spericolato con la sua vespa e la macchina che ha guidato fino a pochi mesi fa...

Gli ultimi tre mesi sono stati i più duri per lui perché nella consapevolezza ha dovuto arrendersi al dinamismo fino alla non autosufficienza delle ultime settimane. Lo ha aiutato tantissimo il suo caro amico confratello don Giulio e la sig. ra Stella che lo hanno accudito con tanto amore.

È deceduto alle 12 di sabato 23 dicembre mentre la comunità iniziava la S. Messa e d. Giulio gli era accanto....

Don Verlezza:

Ho conosciuto don Alberto 10 anni fa, quando sono stato nominato direttore dell'Opera Don Bosco di Sampierdarena. Da subito si è dimostrato accogliente nei miei confronti. Mi ha fatto conoscere la città di Genova da me totalmente sconosciuta, mi ha introdotto nella vita ecclesiale e nell'Opera don Bosco, vista la sua permanenza da più di 50 anni. Conosceva tutto e tutti.

Descrivere la sua personalità poliedrica non è facile: passava dall'alta spiritualità, a questioni teologiche profonde ai trattati di ingegneria, ai problemi pratici delle macchine, della manutenzione delle case. In lui ho scoperto un amore speciale per la pastorale degli adulti scout (Masci); un'attenzione alle coppie sposate del movimento Equipes Notre Dame.

Oltre gli anni dedicati all'insegnamento e alla presidenza dell'Istituto Tecnico, ci sono stati per lui gli anni dalla Pastorale nella sua "seconda Opera" che era quella di Rivarolo. Tutti i giorni al mattino presto con il suo motorino andava a celebrare la Santa Messa alle suore di Rivarolo e poi il sabato e domenica era impegnato nella pastorale della Parrocchia. Sempre disponibile per le confessioni, era molto cercato per consigli e discernimento spirituale. Era capace di passare dalla sistemazione di un impianto elettrico al confessionale come niente fosse.

Quali sono stati i segreti di don Alberto per una vita così ricca e piena di amore verso gli altri?

Un amore per Gesù e per la preghiera. Sempre presente alle pratiche di pietà, aveva momenti di silenzio e di preghiera personale giornalieri. In modo particolare negli ultimi anni della malattia,



passava da un rosario all'altro, dalla liturgia delle ore, alla santa messa come momenti di forza per rimanere radicato nell'unione con Dio.

Un amore speciale per la comunità. Ogni confratello poteva chiedere tutto a don Cosenza, senza lunghe attese. Per lui ogni confratello era un dono e per questo gioiva nella vita quotidiana quando potevamo stare insieme. I momenti fraterni erano per lui Momenti fraterni. Gioiva nel vederli insieme.

Un amore per la cultura da donare ai ragazzi sempre in ricerca. Una grande curiosità intellettuale lo caratterizzava. Leggeva e ci faceva leggere. Rimaneva aggiornato su tanti argomenti della conoscenza umana.

Grazie don Alberto perché mi hai insegnato a fare il salesiano con l'amore a Dio, alla fraternità e alla cultura, pane spezzato da fonare ai nostri fratelli, dal cielo continua ad accompagnarci così.

Don Berto

Si è incarnato con dedizione e senza risparmio per il mondo giovanile. Intelligenza viva, il più giovane laureato in Italia in ingegneria meccanica, ha lavorato nel settore meccanico e poi ha accolto la chiamata di Dio per dedicarsi ai giovani nella scuola e nello scoutismo. Stimato in comunità e nel quartiere di Rivarolo. Una figura carismatica e umile, il suo stile di vita ha motivato alcuni giovani alla scelta di vita consacrata

Don Di Furia

Don Alberto Cosenza. Un uomo di Dio, una bella spiritualità che manifestava nella concretezza della vita... sempre pronto e attento a qualsiasi necessità....dinamico e desideroso di comunicare Dio anche nelle molteplici attività pastorali...uomo libero, vivendo da tanti anni a Sampierdarena non ha mai fatto pesare la sua presenza ma si è messo in gioco in tutte le situazioni.... viveva un po' nel suo mondo tecnologico e faceva fatica a farsi capire quando metteva mano da qualche parte o quando si ingegnava per qualcosa.... sempre attento alla vita comunitaria e al bene dei confratelli... nella scuola molti ex allievi lo ricordavano volentieri e lo visitavano... una bella energia fisica che gli ha permesso di fare tante cose e tante attività

Don Nuccitelli

Ho condiviso con don Alberto 11 anni di lavoro a Sampierdarena. Sia come collega di insegnamento al grande ITI dei tempi prosperosi (87-92) e cinque come direttore dieci anni dopo.

Sono tanti i ricordi e i momenti belli vissuti insieme, che non è possibile raccontarli in così breve spazio.

Ho sempre apprezzato in Alberto la sua genuina fedeltà al Vangelo e a don Bosco. Spesso esternata in modi un po' rigorosi, retaggio di una formazione rigida propria del suo tempo.

Uno spirito buono, semplice, generoso, servizievole (anche quando diceva no ma poi faceva sì), fedelissimo a tutti gli appuntamenti comunitari (arrivando puntualmente in ritardo). Aveva ogni giorno mille cose da fare, perché tutti lo cercavano per fargli aggiustare, riparare un po' di tutto, date le sue capacità di ingegnere versatile.

Ma anche uno "spirito inquieto", intraprendente, vivace, in continua ricerca sia sotto il profilo umano che spirituale. Ha interpretato alla lettera quel che soleva ripetere lo scrittore Julien Green: "Il cristiano finché è inquieto può stare tranquillo",

Insegnante severo ed esigente. Gli alunni che hanno appreso il suo metodo di insegnamento e lo hanno seguito sono andati avanti negli studi fino a ricoprire cariche prestigiose. Quelli meno motivati, che non hanno recepito i suoi stimoli volti a farli ragionare in modo creativo e critico, sono rimasti alunni normali.

Uno spirito severo anche con se stesso, spesso scrupoloso. Mi chiedeva, quando ero direttore, il parere e il permesso anche per le piccole cose. Si spogliava della sua intelligenza (se ricordo bene



è stato l'ingegnere che si è laureato nel più breve tempo possibile nell'Italia dei suoi tempi), e si faceva piccolo e semplice come i bambini di cui parla Gesù nel Vangelo.

Grazie Alberto della bella amicizia vissuta in quegli anni gloriosi di Sampierdarena. Prega per noi e pensaci sereni, noi preghiamo per te e ti pensiamo beato.

M.a.s.c.i.

Al termine di un commovente video hanno scritto: "Sei arrivato in vetta..."

Annarosa (nipote)

Lo Zio ha fin dal liceo desiderato essere sacerdote ma la mamma sua gli aveva posto come condizione che prima si laureasse. Per obbedirle ma anche per affrettare i tempi, si consumò letteralmente sui libri ed ottenne di laurearsi ed essere il più giovane laureato ingegnere del suo corso. Ecco il senso del ricordino.

Mentre studiava il suo poco tempo libero lo dedicava agli adolescenti della chiesa di San Luca dove era parroco in quel tempo monsignor Chiot, grande figura della storia di Verona (ricordato per aver tra l'altro seguito e accompagnato al patibolo i condannati Ciano e compagni) che gli affidò i ragazzi di Azione Cattolica e i giovani della Fuci.

Dopo la laurea fu richiesto dalla Dalmine di Bergamo, dove lavorò per tre mesi, ma il suo pensiero fisso lo portò a ritirarsi a Colle Val d'Elsa nel noviziato (mi corregga se sbaglio) Salesiano di colà. I suoi fratelli Carmelo e Franco andarono letteralmente a riprenderlo per portarlo a casa a Verona, ma dopo poco lui scappò di nuovo a Colle Val d'Elsa e allora la mamma si rassegnò e gli permise di seguire la sua strada. La fatica però gli presentò il conto e dovette fermarsi per curarsi ad Arco di Trento per lungo tempo, finché l'8 gennaio 1967 fu ordinato sacerdote e dopo il verdetto di guarigione dei medici iniziò il suo servizio a Genova Sampierdarena.

Il seguito lo conoscete meglio voi perché il suo cuore e il suo operare sono sempre stati nell'Istituto Salesiano di via Carlo Rolando.

Spero di averle dato qualche spunto di più per conoscere Zio Don....

Don Parodi Natalino

Don Cosenza è stato un punto di riferimento anche il 17 giugno 2023, eravamo tutti a Sampierdarena per l'ordinazione del nostro confratello, lui e io già con i paramenti, aspettavamo l'inizio con il canto d'ingresso, si è subito interessato alla mia salute, mi ha detto che pregava per me il 18 sabato del 1988 ero stato ordinato sacerdote da mons. Canestri lui e suor Milena se ne sono ricordati. Con Cosenza c'era un legame e dialogo particolare, molto concreto e "rapido". Poche parole, domande essenziali e una eventuale soluzione al problema. Nel 2014 da Roma (Pio XI Antemide Zatti a Sampierdarena) frastornato, dalle stelle alle stalle ho espresso questo a Cosenza, "capisco" (sapeva cosa era è per me l'esperienza in Africa) vuoi renderti utile? Mi ha proposto l'Equipe Notre Dame e per tutto l'anno ho seguito un gruppo, mi ha fatto molto del bene. Certo lui è stato il mio insegnante ma il suo aspetto salesiano sacerdote l'ho valorizzato quando, essendo in teologia, quasi regolarmente seguiva mia madre (affetta da SM) e chiacchierava con mio padre rapporto che è continuato; morta mia madre io partito per il Camerun mio padre si fermava con lui a rispondere alle brevissime frasi di Cosenza, questo è stato molto per mio padre e per me. Gli ho dato un grande dispiacere quando, il consiglio della casa di Sampierdarena, mi ha concesso il permesso di smontare i banchi della sala di elettromeccanica e portarli in Camerun a Ebolowa dove ancora adesso sono operativi. Dispiaciuto perché? Perché capiva che una pagina importante di storia di Sampierdarena si stava, definitivamente chiudendo per aprirne un'altra ma quale? In chiesa del 17 giugno 2023 la domanda cosa faremo? Sento che le forze non sono più quelle di prima, osservo e prego e tu (rivolto a me) cosa fai? Medesima cosa!



Don Mercurio (soprannome dato da noi studenti) forse, alla destra del Padre, riuscirà a gioire della Sua presenza ma Cosenza, anche se era sempre in faccende affaccendato come Marta il suo cuore, il suo essere religioso salesiano era come quello di Maria che ascoltava la sua Parola, per questo, senza tanti giri di parole, sapeva trovare la via e sapeva indicare la via. E questo che il Signore ci chiede d'essere di caricarci della sua energia per caricare gli altri. Noi siamo degli accumulatori, se ci carichiamo di Lui siamo efficienti e utili se questo non fosse siamo semplicemente batterie scopiate. Io voglio essere accumulatore come Cosenza.

Don Paperini

«Don Cosenza prete di grande interiorità, la cappella in dialogo con Dio era la sorgente dove attingere energie per affrontare le sue intense giornate di lavoro. Il più importante impegno era l'insegnamento delle materie scientifiche, fisica e matematica. Al pomeriggio esprimeva tutta la sua laboriosità con un lavoro di manutenzione di un'Opera complessa che richiedeva interventi continui. Una generosità senza limiti caratterizzava le sue giornate anche sul fronte dell'animazione pastorale tra i gruppi e le attività delle parrocchie che richiedevano Don Alberto per la sua disponibilità e per l'originalità dei suoi interventi di riflessione. Salesiano a tutto tondo, stimato da tutti perché sapeva servire senza riserve con umanità e umiltà.»

De Ruvo (famiglia)

Con Don Alberto...o meglio l'ingegnere, o per altri Cosenza parte un'altra delle colonne portanti di Sampiedarena. È stato presente in molti momenti importanti della nostra famiglia e alternativamente ci siamo presi cura gli uni degli altri. Possiamo dire che la sua profonda vita spirituale si alternava con non poca inventiva e santa follia!

Ci piace immaginarlo sfrecciando con il suo "Ciao" tra un servizio e l'altro. Una vita dedicata al servizio dei giovani, dei genovesi e dei suoi confratelli.

Famiglia De Ruvo

Don Karim

Ricordo con affetto d. Cosenza, umile e sempre sorridente. Fratello, sacerdote e sempre in mezzo ai giovani. Ingegnere tutto fare, disponibile a provare a fare la sua parte. Sereno e sincero.

Sig. Paolo Evelli

Ho conosciuto Don Cosenza nel 1961 a Capanne di Cosola e subito ebbi l'impressione di un personaggio del tutto particolare. Mi sembrava una persona inquieta, sempre in movimento ma inconcludente

Nei 16 anni che ho trascorso con lui a Sampiedarena non ho cambiato il mio pensiero su l'uomo costantemente agitato e sempre di corsa, per raggiungere obiettivi che forse lui stesso non conosceva, ma ho anche avuto modo di conoscerlo meglio.

Ho potuto apprezzare molto l'uomo-prete, la sua spiritualità, il suo amore per i bisognosi, per i poveri soprattutto poveri di valori. La sua pastorale semplice ma sentita, vissuta lo ha fatto amare da tante anime che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. Le comunità religiose di suore ne potrebbero dare testimonianza.

Ma quello che ho di più apprezzato in Don Cosenza è stata la sua testimonianza di uomo di preghiera. Ogni volta che mi trovavo ad entrare in cappella, in qualsiasi ora del giorno, lo trovavo assorto davanti al SS.MO Sacramento in adorazione. E questa era veramente la dimensione dell'uomo-prete Don Cosenza. Andava ad attingere al Tabernacolo quella fede, quella carica umana e spirituale che poi sapeva trasmettere a chi lo avvicinava.

Lo ricordo anche per il suo carattere estroverso ma gioioso. Burbero, scorbutico a volte, ma con un cuore grande e questo era il suo valore aggiunto.



I suoi tempi non erano i miei. La puntualità non era il suo forte, ma io sapevo di poter contare su di lui per ogni cosa.

Caro Cocis, come familiarmente ti chiamavo, ti ricordo con grande affetto e profonda stima che non ho potuto dimostrarti per il tuo naturale riserbo, schivo come eri dai complimenti che consideravi adulazione. Grazie Alberto per questa tua lunga vita di testimonianza sacerdotale secondo il cuore e la mente di Don Bosco.

Don Cimini

Non è un caso che don Alberto sia stato chiamato tra le braccia del Padre il giorno in cui la liturgia ci ricordava la nascita di Giovanni Battista: esempio di essenzialità e dedizione totale alla missione, annunciare la venuta del Salvatore. Un atteggiamento deciso e tenace! Questo mi sembra possano essere alcune caratteristiche che hanno contrassegnato la vita di don Alberto, almeno in quello che ho sperimentato negli anni in cui ho vissuto insieme con lui. Un vero salesiano sacerdote, con una continua attenzione ai giovani, interessandosi delle attività che venivano fatte con loro e per loro, e dando il suo parere su ciò che vedeva. Un confratello rappresentante dell'essenzialità, senza necessità di tante parole, ma quelle poche dette al momento giusto. E soprattutto sempre disponibile, pronto a «schizzare» da una parte all'altra, come un grillo: con la macchina, con il motorino o anche semplicemente salendo le scale tre a tre. E soprattutto trovarlo spesso in cappellina dove certamente offriva la sua anzianità (oltre che la sua malattia) a Colui, Gesù, che gli ha concesso la salvezza donandogli la vocazione salesiana. Questa testimonianza di dedizione totale, di benevolenza con cui la gente riconoscente ne parlava (e certamente ne parla ancora), di gratuità vera, autentica e silenziosa, rassicurano il cuore perché evidenziano quanto è bello dedicare totalmente la propria vita al Signore nel servizio totale ai giovani e con i giovani.

Grazie don, a rivederci in Paradiso, ma tu però continua a pregare per noi

Don Pierdante

Ho conosciuto don Alberto durante un Campo-scuola al Castagno d'Andrea, quando questo mitico soggiorno portava ancora i segni degli anni e della vivacità dei giovani ospiti. In quella occasione ero rimasto sorpreso dell'occhio attento di don Alberto, capace di intercettare le molte fragilità dell'attempata e pressata struttura e l'instancabile intraprendenza di Alberto nel ricucire e ridare funzionalità perfetta alle tante situazioni, segnate dal tempo e dall'incuria. Senza venir meno alla giovialità e alla cordialità che Alberto manteneva nel rapporto con gli animatori e i ragazzi del Campo. Ma gli devo riconoscenza soprattutto per i recenti anni che ho condiviso con lui a Sampierdarena, in particolar modo da quando si è reso più presente nel servizio alla Comunità parrocchiale. Pochi anni, ma intensi nell'amicizia ariosa e cordiale e nella generosa disponibilità nel ministero pastorale. Sempre presente nelle occasioni delle celebrazioni liturgiche, accompagnate dalla sua preghiera personale o – quando era richiesto – dalla piena disponibilità per il sacramento della Riconciliazione. Sembrava non avvertirne il peso e la fatica, nonostante l'impegno di presenza che non conosceva i limiti dettati dall'orologio. Questa dilatazione del tempo mi impressionava, al punto che quando lo incontravo ripetutamente sfidare corridoi e rampe di scale (di cui non conosceva l'esistenza degli scalini che era solito sorpassare in blocco, quasi come quando – andando in auto con lui – sorpassava i normali utenti delle viuzze genovesi), ero solito ripetergli: "Alberto, sei un miracolo della natura! Tutti arriveremo alla fine, ma tu sei immortale! Se a questa tua età (era sulla soglia dei 90 anni!) sfrecci in questo modo, è segno che non morirai mai!". Mi guardava di sbieco e sembrava contraddirmi con un generoso sorriso. Bisognava volergli bene per forza! Così come ho visto gli volevano bene vecchi amici che venivano a trovarlo in parrocchia per i trascorsi nelle esperienze con gli Scout, col Masci, con gruppi della parrocchia di Rivarolo (amabilmente lo chiamavo "il monsignore di Rivarolo" e non ne era dispiaciuto!). Gli sono personalmente grato per



la cordialità, l'amicizia e la testimonianza di grande salesiano, appassionato dei problemi giovanili e della questioni di vita ecclesiale. Chissà se come è avvenuto per il profeta Elia, possa capitare anche a me (ma vorrei dire a tutti noi suoi confratelli salesiani) di strappare un po' del mantello di Alberto per mantenere vivo il suo vigore e il suo entusiasmo pastorale.

Don Lollobrigida

In questi anni vissuti in comunità con il caro don Alberto, ho potuto apprezzare la sua pronta disponibilità e gentilezza ogni volta che si presentava un problema, soprattutto di tipo pratico, lì dove poteva mettere al servizio le sue competenze da ingegnere. Negli anni ha mantenuto sempre una invidiabile vivacità intellettuale e spirituale, mantenendosi costantemente aggiornato sulla vita della chiesa, soprattutto del magistero pontificio ma anche curioso rispetto a tutte le novità tecnologiche con le quali si è cimentato con caparbietà fino ai suoi ultimi giorni di vita. Insegnante apprezzato e stimato dai suoi innumerevoli ex allievi, che hanno mantenuto sempre un buon ricordo del loro prof. Era bello vedere nelle passeggiate fatte insieme a Genova e dintorni, le manifestazioni di affetto che gli riservavano appena lo riconoscevano. Diversi di loro, oggi nostri insegnanti a Quarto e Sampierdarena, raccontano di un don Cosenza dal carattere strano, apparentemente burbero, ma di grande ingegno e cultura, che ha saputo trasmettere tanto sia come docente, sia come uomo. Don Alberto ha avuto sempre una parola buona di incoraggiamento per me e non ha mai lesinato suggerimenti che mi spingessero a vivere con equilibrio la missione, senza tralasciare il tempo della preghiera e soprattutto la fedeltà al sacramento della riconciliazione. Ci ha lasciati sereno, ringraziando fino all'ultimo per le nostre attenzioni, consapevole di aver ricevuto tanto nella sua vita e di aver provato a fare di questa un dono per tutti.

Sig. Marazzato

L'apprendere della notizia della morte di don Alberto mi ha molto dispiaciuto. Con don Alberto ho vissuto e passato assieme 13 anni all'Istituto don Bosco di Sampierdarena, la sua casa, dal 1998 al 2011. Provenivo da Nave (Brescia) fresco di diploma di maestro e ricordo che don Alberto fu uno dei primi ad accogliermi con affetto e a guidarmi nei primi giorni nella conoscenza della buona realtà genovese. A dire la verità lo conoscevo già dall'infanzia quando da bambino con la mia famiglia si giungeva a Genova a trovare lo zio don Cian, fratello di mamma, e ricordo che don Alberto di metteva a disposizione nel farci da autista e ci portava in giro a visitare Genova e le zone limitrofe. È sempre stato un uomo generoso e disponibile, sempre attivo, non stava fermo in minuto, era sempre di corsa. Quante volte l'ho visto col grembiule addosso e qualche attrezzo in mano, cura nel suo piccolo la manutenzione, dava una mano nel fare la spesa per la comunità e approvvigionava la dispensa della stessa, sempre di corsa in macchina o col motorino, quante volte ce lo siamo conteso, io lo usavo al mattino lui al pomeriggio.

La gentilezza era uno dei suoi pregi. Quante volte ci siamo trovati nel suo ufficio, o per scambiare una parola oppure quando bisognoso di qualcosa lo cercavo e lui c'era, seduto alla scrivania davanti al computer o ad aggiustare qualcosa tra pezzi di transistor, computer, materiale elettronico, radio disseminati tra gli scaffali. Era competente nella sua materia, quando insegnava all'ITI, era stimato e ben voluto dagli studenti. Oltre ad essere stato un valido insegnante è stato un uomo di fede, un vero prete, un vero figlio di don Bosco. Tutte le sere a tarda ora aveva l'appuntamento personale col Signore, quante volte l'ho visto seduto al suo posto assorto in preghiera o con la corona del Rosario in mano. Non era lungo nelle prediche, ma sapeva trasmettere messaggi che arricchivano e ti incoraggiavano nel cammino di fede, le prediche le prestava con cura.

Alla sera dopo cena ci si fermava spesso a parlare assieme del più o del meno, si cominciava in italiano e di finiva a parlare in dialetto veneto. Mi parlava spesso con nostalgia della sua Verona, lì c'era sua sorella e i parenti, ci ritornava una volta all'anno sempre volentieri. Con la sorella era leghissimo, a pur essendo lontani si telefonavano almeno 2 volte ha settimana. Era disponibile a dare



una mano ai parroci delle parrocchie vicine, della Cella o al S. Sacramento, alla Castagna e fedelissimo alla domenica a confessare al Santuario della Madonna della Guardia.

Grazie don Alberto per quello che mi hai insegnato e donato, quando nelle poche occasioni che ci permettevano di incontrarci mi venivi incontro e mi abbracciavi forte a te e mi tempestavi di domande su come stavo, su quello che facevo, su come andava, ti sei sempre interessato e informato su di me, segno che mi volevi bene e anch'io te ne ho sempre voluto e te ne vorrò sempre, anche se ora non ci sei più.

Caro don Alberto sono sicuro che il Signore ti ha spalancato le porte e ti è venuto incontro a braccia aperte e ora che sei lì in Paradiso ti chiedo da lassù continua a guardarmi e a curarti di me come hai sempre fatto in questi 33 anni di amicizia. Ciao don Alberto riposa in pace. Con affetto Manu, come mi chiamavi sempre.

Emanuele Marazzato sdb

D. Macri

Per lunghi anni, precisamente dal 1966 al 1996, ho vissuto e lavorato insieme con don Cosenza al Sampierdarena; erano anni in cui l'istituto Tecnico Industriale Don Bosco era in piena espansione: cresceva il numero degli alunni; all'iniziale indirizzo per l'elettrotecnica si aggiungeva gradualmente quello per l'elettronica, l'informatica, la sperimentazione ordinamentale "Ambra 3", il liceo scientifico; per gli alti standard di qualità dell'insegnamento otteneva riconoscimenti del ministero dell'istruzione (medaglia d'oro), del Consiglio dei ministri (medaglia d'oro), il sostegno economico di alcune fondazioni italiane e straniere (Piaggio, Pretto Cassanello, Limmat-Stiftung, SOS, ecc.); le principali aziende cittadine (Elsag, Marconi, Ansaldo, ecc.) facevano a gara per prenotarsi gli alunni prima ancora che finissero il corso quinquennale e prima ancora che facessero il servizio militare allorquando era obbligatorio. Anni intensi di impegno e di lavoro che hanno visto don Alberto Cosenza coinvolto pienamente come preside degli anni '70 e per tutta la durata come insegnante di matematica e fisica nel biennio, di meccanica e tecnologia nel triennio. Volendo riassumere senza inopportune retoriche celebrative i tratti più salienti della sua personalità come salesiano, sacerdote, insegnante, collega di lavoro mi limiterei a queste semplici osservazioni. Ha vissuto la sua vita con impegno, dedizione, laboriosità, semplicità, spirito di servizio verso chiunque (confratelli, ragazzi, poveri, malati), umiltà (molti e edificanti sarebbero gli episodi che potrei raccontare), profonda e sincera spiritualità, fedeltà alla sua vocazione salesiana, attaccamento a Don Bosco e al "Don Bosco di Sampierdarena". Ha creduto senza esitazioni nell'importanza dell'educazione, nell'importanza della funzione educativa della scuola, anche negli anni nei quali si facevano strada altre discutibili opinioni. Nel nome di Don Bosco ha speso tutta la sua vita per i giovani. Per me è stato di grande esempio di virtù, rettitudine, laboriosità, ma sono certo anche per tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo e frequentarlo da vicino.

Don Abraham Kavalakatt

Ricordo con affetto il mio caro amico Don Alberto Cosenza. Quasi ogni giorno veniva nel mio ufficio parrocchiale per parlare e per prendere due tre caramelle. Non voleva prendere il pacchetto dicendo che per lui era sempre un piacere incontrare e parlare con un confratello. Ogni visita durava un po' di tempo. Spesso mi chiedeva di parlare del Concilio Vaticano II. Abbiamo parlato spesso su vari temi e sull'importanza di alcune figure chiave. Era molto interessato del documento "Nostra Aetate", la storia, il contributo di Isaac Jules alla richiesta di Papa San Giovanni XXIII, del Cardinale Agostino Bea. Mi chiedeva dei contributi dei Rabini. Mi parlava dei suoi genitori e come lui ha avuto il cognome Cosenza ecc. Ha letto anche diverse parti del mio libro "Vie Meravigliose di Dio", e mi poneva delle domande. Un uomo curioso. Ho visto il suo grande interesse per il Magistero della Chiesa e degli scritti dei Papi. Mi chiedeva e discuteva tante cose sulla salvezza dei non Cristiani ecc. Mi ha toccato molto la sua curiosità, semplicità ed entusiasmo per conoscere e



comunicare agli altri i dettagli dei documenti del concilio Vaticano II. Chiedeva idee per gli incontri con il gruppo Masci ed END, per l'omelia delle letture della domenica... È stato per me un confratello sacerdote amico, quando qualche apparecchio non funzionava nell'ufficio o in camera bastava dire una mezza parola, e lui la metteva a posto lo stesso giorno. Quante volte al giorno partiva per la città con il suo motorino per comprare i pezzi che erano danneggiati... era anche una buona occasione per uscire in moto!!! Caro Don Alberto, sei stato una benedizione per molti e per noi tuoi confratelli. Certamente ti ricorderemo con affetto e tu ci ricorderai dal cielo.

Don Tagliavini

Ho iniziato a frequentare «il Don Bosco» da ragazzino e...don Cosenza era già una colonna! Non è mai stato mio insegnante, ma ne ho sempre percepito il valore nell'atteggiamento che i suoi studenti ed ex allievi avevano nei suoi riguardi: affetto, stima, rispetto.

Ma è negli ultimi anni, sedendo spesso a tavola con lui, che ho scoperto la sua tenerezza e la sua ironia: dietro quel volto ruvido e scolpito dall'età (che non mancava di rammentare, esigendone simpaticamente il rispetto reverenziale nell'esser servito per primo), ho conosciuto un uomo saggio, colto, pratico quanto spiritualmente profondo.

Le grandi mani ossute raccontavano una vita intera di lavori: era ingegnere e ne era sanamente orgoglioso.

Insomma, lo porto nel cuore proprio come un «nonno salesiano», che mi ha riservato tenerezze e attenzioni.

Adesso lo immagino insieme a tanti confratelli a fare festa e...aggiustare qualcosa, forse il cancello stesso del Paradiso

Il Signore ricompensi la sua fedeltà.

“Grazie, o Signore, per questo nostro fratello testimone fedele del Tuo amore, indimenticabile e dinamico compagno di viaggio in questa terra ligure. Fa che con il suo esempio e il suo stesso zelo apostolico possiamo amarti sempre più e non stancarci mai di operare per la tua maggior gloria. Amen.”

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Alberto COSENZA

Nato a Roma il 25.09.1932

Morto a Genova il 23.12.2023